

Number portability, Vodafone al Tar

MILANO Vodafone Omnitel ha chiesto al Tar del Lazio di annullare la delibera dell'Authority per le telecomunicazioni che fissa a 10 euro il prezzo massimo tra operatori del servizio di number portability. La delibera dell'Authority è del 28 novembre 2002 e impone un tetto, tagliando così il prezzo di 27 euro fissato da un accordo tra operatori. La number portability, la possibilità di cambiare operatore di telefonia mobile senza cambiare il vecchio numero di cellulare, nasce come strumento di apertura del mercato e di rafforzamento della concorrenza: rimette infatti in gioco, riequilibrando i rapporti tra operatori, tutti quei clienti che vogliono cambiare società di gestione ma non lo farebbero se fosse necessario perdere il numero di telefono che già usano. Un servizio che in Italia è partito a rilento, dopo una prima fase solo sperimentale, e dopo una serie di rinvii rispetto alle prime scadenze fissate dall'Authority. Il prezzo pagato tra operatori per l'attivazione del servizio è stato fin dall'inizio uno dei principali nodi sul tavolo del confronto tra operatori. La delibera della commissione infrastrutture e reti dell'Authority per le telecomunicazioni, del 28 novembre 2002, equipara il prezzo massimo del servizio tra operatori a quello precedentemente fissato per lo stesso servizio nella telefonia fissa, 10,2 euro, a partire dal primo gennaio 2003.



Il presidente di Confindustria D'Amato Carlo Ferraro/Ansa

Domani e sabato il convegno di Confindustria a Torino. Permane il collateralismo col governo

D'Amato fa i conti col miracolo svanito

Bianca Di Giovanni

ROMA Sono le mancate riforme ad ostacolare lo sviluppo, non il poco coraggio degli imprenditori. Con una difesa ad oltranza del proprio ruolo, Confindustria si prepara all'ultima grande assise con Antonio D'Amato presidente. Si terrà domani e dopodomani a Torino il convegno della piccola impresa «Competitività e sviluppo, il ruolo dell'Europa, le sfide dell'Italia». L'anno prossimo, di questi tempi, ci sarà già un nome designato per la successione alla presidenza. Dunque, siamo al tempo dei bilanci. E si capisce subito che nonostante qualche incrinatura (soprattutto con Giulio Tremonti), Viale dell'Astronomia è pronta a servire una comoda via d'uscita ad un governo poco brillante ma molto amato, concedendo gli più tempo. E prospettando un

nuovo patto, con l'invito all'esecutivo di «puntare di più sulle imprese». Si parte dall'analisi della crisi di competitività del Paese (Confindustria nega l'ipotesi di declino). «Siamo orgogliosi di essere italiani - dichiara il presidente della Piccola di Confindustria Francesco Bellotti - chi ci accusa di poco coraggio (il presidente Carlo Azeglio Ciampi, ndr) non tiene conto dei vincoli in cui siamo costretti ad operare». Qui comincia il *cahier de doléances*, che ripercorre sentieri già a lungo battuti. Il primo riguarda la pubblica amministrazione, il Moloch che molti hanno tentato di modernizzare, senza successo. Proprio la riforma di questo settore sarà uno dei messaggi forti che verranno dalla kermesse torinese, alla quale saranno presenti, oltre al gotha dell'economia italiana. Basta con un Paese in cui i furbi vanno avanti e gli onesti si impantanano in

troppe regole, argomenta Bellotti. A proposito di furbi, non una parola sul condono (altroché onestà) e tantomeno sul falso in bilancio. Per il resto, «tranne che sul fronte del mercato del lavoro e dell'occupazione - aggiunge il direttore generale di viale dell'Astronomia Stefano Parisi - non c'è stato alcun miglioramento rispetto a Parma (nel 2001, ndr), anche se nell'ultimo anno c'è stato un obiettivo peggioramento dell'economia internazionale». È vero, Berlusconi a Parma aveva promesso mari e monti (si pensi alla battuta sul programma elettorale fotocopiato dai punti di Confindustria), ma è anche vero che la crisi non lo ha aiutato, è la tesi di Parisi. Il quale riconosce che «a quasi tutte le questioni aperte è stata messa mano, dal fisco, al mercato del lavoro, al diritto societario, anche se le riforme sono ancora sulla carta. Sul fronte della Pubblica amministra-

zione, però, non si vede alcun passo in avanti». È sul fronte della congiuntura che il direttore geniale si toglie qualche sassolino dalla scarpa. «Il problema di oggi è la fiducia - dichiara - Quella delle famiglie, che non spendono, e quella delle imprese. Per le prime, non è bastato lo sgravio fiscale di 5 miliardi di euro per far rilanciare i consumi». Il fatto è che è stata una misura presa in un momento sbagliato, aggiunge Parisi con buona pace di Tremonti, il quale «ha solo controllato i rubinetti della spesa pubblica, ma i conti restano preoccupanti». Sul fronte sindacale, il clima è tornato sereno spiega il direttore generale. «Il segretario della Cgil Guglielmo Epifani ha riconosciuto che il suo sindacato deve tornare all'attività esclusivamente sindacale - aggiunge con un'altra staccata - Noi lo chiediamo da tre anni».

«La nuova Punto a Mirafiori»

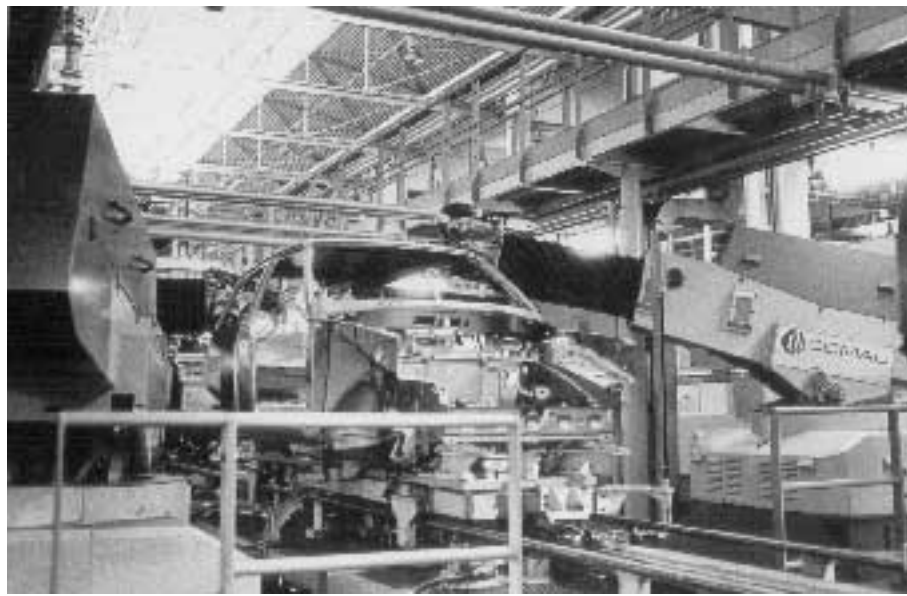
Chiamparino chiede l'impegno del Lingotto, a rischio l'impianto torinese

Massimo Burzio

TORINO Se la terza edizione della Punto non verrà prodotta anche a Mirafiori, lo stabilimento torinese correrà il rischio di entrare «in una linea di grande criticità». L'allarme sul futuro dell'impianto è arrivato dal sindaco Sergio Chiamparino che, durante un convegno organizzato dalla Cgil del Piemonte e dedicato proprio al futuro del «sistema auto» cittadino, ha detto: «Se a Mirafiori non ci sarà una nuova produzione strategica come quella della vettura che sostituirà la Punto, vedo una linea di galleggiamento pericolosa».

Per scongiurare l'ipotesi che lo stabilimento diventi sempre più marginale e non giustifichi i costi di gestione - e nel peggiore dei casi la propria esistenza -, Chiamparino ha proposto «che si prenda un'iniziativa per un confronto con le parti sociali» in modo da ottenere la garanzia, dai vertici del Lingotto, che Mirafiori continuerà a produrre dal 2005, un modello che è strategico per Fiat.

Con il suo intervento di ieri, il sindaco ha dunque raccolto le istanze della Fiom di Torino, che da tempo avverte del pericolo che la Punto 2005 non nasca anche sulle linee di Mirafiori. Diciamo «anches» perché, fatto salvo lo stabilimento di Melfi nato proprio per questo genere di vetture compatte, negli ultimi giorni, il campanello d'allarme sulla Punto è suonato ancora più forte. E cioè quando la Fiat avrebbe garantito ai sindacati di Termini Imerese che



L'interno della Fiat Mirafiori

Dino Fracchia

non soltanto il restyling dell'attuale vettura ma anche la sua erede verrebbe assemblata in Sicilia. Al proposito, però, Chiamparino si è dimostrato abbastanza scettico affermando che «Siamo stati noi i primi a dire che bisogna risolvere il problema di Termini ma quello è uno stabilimento che per le sue dimensioni ha una vocazione produttiva di nicchia, a meno di non pensare a investimenti massicci di trasformazione».

Sulla questione della locazione produttiva della nuova Punto, intanto, dalla Fiat non ci sono commenti anche se un portavoce dell'azienda

ieri ha precisato che a Termini si sarebbe parlato soltanto di un «nuovo modello» e che Mirafiori non sarebbe stata esclusa quindi dalla lista degli impianti dedicati alla Punto o alle sue varianti di carrozzeria.

Resta il fatto, però, che i timori ci sono e sono davvero tanti e bene fanno sia Chiamparino sia la Fiom a tenere alta l'attenzione sul problema. Oltre tutto, come ha ribadito il sindaco, «Mirafiori è uno stabilimento che con gli opportuni dimensionamenti è stato concepito per produzioni di core business. Per questo credo che se si pensa ad un prodotto

come la nuova Punto, questa debba trovare in Mirafiori il suo stabilimento. Torino da questo punto di vista non può che rappresentare il cuore del sistema Fiat italiano perché se viene meno tutto questo, viene meno anche tutto il sistema Fiat inteso come sistema produttivo di auto in Italia».

E anche per questi motivi, il sindaco ha promesso di impegnarsi a fondo con le altre istituzioni locali «perché Mirafiori resti lo stabilimento perno del sistema aziendale nazionale Fiat. Ma tutto questo dovrà essere accompagnato da politiche di svi-

Fiat, sorveglianti in sciopero

MILANO Dopo trent'anni, ieri per la prima volta hanno scioperato per due ore i sorveglianti dello stabilimento Fiat di Mirafiori, a Torino. I dipendenti del consorzio Sirio hanno incrociato le braccia per chiedere l'applicazione di «turni di lavoro meno stressanti e rispettosi dei limiti contrattuali». Lo ha reso noto la Fiom-Cgil di Mirafiori. «Ormai da tempo - si legge nel comunicato del sindacato dei metalmeccanici - la Sirio per coprire i vuoti in organico ricorre puntualmente a pesanti turni di lavoro di 12-13 ore, ricorrendo molto spesso anche alla chiamata telefonica a casa dei lavoratori». Secondo la Fiom, l'adesione allo sciopero di ieri è stata elevatissima e ha coinvolto tra l'80 e il 90 per cento dei sorveglianti. Le conseguenze sull'attività dell'azienda: «Pesanti disagi al normale flusso alle porte di merci e bisarche».

ROMA Fuoco incrociato sui vertici Alitalia. Da una parte la Lega, che pretende una poltrona nella cabina di comando, mettendo sott'accusa i conti (tutt'altro che buoni) e prefigurando magari anche la sede a Milano. Dall'altra i sindacati, che all'unisono si dichiarano «indisponibili» ad accettare il piano «lacrimine e sangue» presentato due sere fa dall'azienda per fronteggiare il calo dei ricavi del primo trimestre di quest'anno (-6,7%, pari a 50 milioni di euro). Si starebbe studiando l'aumento dei prezzi dei biglietti (+3%) da maggio, il blocco del turn-over e la mancata sostitu-

zione di chi va in pensione. In una parola: ancora un dimagrimento, che non piace affatto ai sindacati i quali denunciano il mancato rispetto degli impegni presi un anno fa a Palazzo Chigi. «L'azienda non ha prospettato un piano di sviluppo - dichiara Roberto Scotti, Cgil - mentre i lavoratori hanno subito già duri interventi». Oggi tutte le sigle si riuniranno per studiare una strategia comune. Non si esclude lo sciopero. Nel frattempo l'amministratore delegato Francesco Mengozzi esce allo scoperto. «Ho sempre avuto rapporti di piena sintonia con gli azionisti - dichiara - Ho sempre uniformato i miei com-



Francesco Mengozzi Monteforte/Ansa

portamenti con gli azionisti». Come dire che Mengozzi si aspetta una riconferma all'assemblea di metà maggio, quando le cariche dovranno essere rinnovate. Giulio Tremonti, chi spetta la decisione, non fa commenti. Ma la partita Alitalia sembra tutt'altro che chiusa. Ad insidiare il timone di Mengozzi c'è un candidato «in pectore» di An (formazione molto potente dentro la compagnia), cioè l'attuale segretario generale Zanichelli. Oggi piomba su questa ipotesi anche quella del Carroccio, che indica in Giuseppe Bonomi (ex Sea) un probabile candidato. Risultato: una poltrona traballante, e una nuova frattura nella maggioranza. Altra ipotesi è che Bonomi sostituisca Fausto Cereti alla presidenza, magari con qualche delega in più. È probabile, comunque, che la Lega punti in altro per ottenere meno: un posto nel consiglio d'amministrazione. In questo caso l'ipotesi Mengozzi di una riconferma (anche di Cereti) si fa più probabile, con buona pace di Zanichelli. «Bisogna riconoscere che il piano Alitalia non ha funzionato - commenta Paolo Brutti, senatore ds - è arrivato il momento di farne un altro, invece di fare lotte di potere».

b. di g.

Si apre oggi alla Fiera di Verona "Vinitaly" con oltre 4mila espositori provenienti da 21 Paesi del mondo

Vino, la qualità cerca altri mercati

Cosimo Torlo

VERONA Non sarà un Vinitaly all'insegna dell'ottimismo, quello che si apre oggi alla Fiera di Verona. Il quadro internazionale è fosco, e anche nel settore vinicolo chi è riuscito a mantenere le posizioni di vendita e fatturato può ritenersi più che soddisfatto. Ma non saranno molti tra i 4000 che si ritroveranno su una superficie di 65.000 metri quadrati, con espositori provenienti da 21 Paesi.

A Vinitaly, com'è tradizione, sarà presentato uno studio, realizzato in collaborazione tra VeronaFiere e Nomisma, dal quale emerge che in tutti i paesi produttori c'è un forte sviluppo di politiche di mercato aggressive, con bottiglie vendute a prezzi concorrenziali. Ma che solo chi ha grandi volumi produttivi può permettersi, mentre in Europa non tende a diminuire la forte frammentazione del settore. In Francia, la produzione delle prime 5 aziende (Champagne escluso) è del 13% (con fatturati pari a 330 milioni di dollari), in Italia del 5% (125 milioni), in Spagna del 10% (190), contro il 73% degli Stati Uniti (750), il 68% dell'Australia (310), l'80 della Nuova Zelanda, il 50% dell'Argentina, e il 47% del Cile. Nonostante

questa chiarissima situazione, nel nostro paese continuano a crescere aziende di dimensioni minuscole.

Per fortuna dei produttori del Vecchio Continente, aumenta la richiesta di vini di più alta qualità. Si confermano regioni leader la Toscana e il Piemonte, ma anche realtà

ormai consolidate come la Sicilia, il Friuli, il Trentino Alto Adige, e altre in grande crescita come la Campania.

Ma resta la necessità di aumentare la capacità distributiva. Anche per questo, quindi, oggi e domani, a Vinitaly si incontreranno alcuni

dei più grandi gruppi distributivi italiani e i gli operatori del settore vinicolo. Altra novità è la nascita della «seconda sede» del Vinitaly nel palazzo della Gran Guardia, proprio di fronte all'Arena, che sarà trasformata nell'Enoteca della manifestazione, e accoglierà il pubblico.

contratto

Accordo raggiunto alla Coop Estense

MODENA Raggiunta l'ipotesi d'accordo per il rinnovo del contratto integrativo di Coop Estense. C'è voluta una seduta fume per vedere le firme congiunte delle tre organizzazioni sindacali del settore. La trattativa andava avanti dal giugno 2001. Due anni nei quali non sono mancati momenti di tensione sia all'interno del movimento sindacale (si era arrivati a presentare ben quattro diverse piattaforme), sia nei confronti della direzione della Coop, con l'inedita manifestazione all'Iper Grandemila del 7 novembre 2001 e lo sciopero Cgil del 29 giugno 2002. Cose mai viste, nelle relazioni aziendali del gruppo cooperativo, che ha 40 supermercati e 14 ipermercati con 5mila dipendenti tra Emilia e Puglia. Di questi 3700 sono in Emilia, la maggior parte

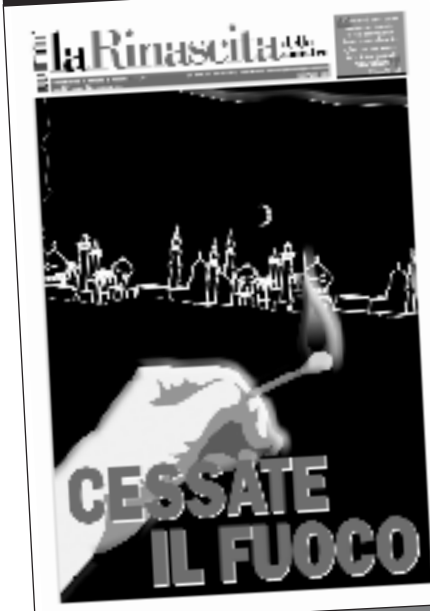
- 2200 - a Modena. «Si è trattato di una vertenza complessa dall'esito non scontato, che ha messo alla prova il positivo e consolidato sistema delle relazioni sindacali praticato a Modena e in Emilia» dice Michele Andreana, dei Ds modenese -. La dimensione aziendale di Coop Estense, mutata dopo le aperture in Puglia di diversi punti vendita, aveva provocato l'insorgere di un nuovo tipo di problematiche dovute anche alla difficoltà di sintetizzare tra le esigenze delle diverse realtà territoriali». Coop Estense mette in fila quattro aspetti fondamentali dell'accordo: la realizzazione delle basi per la cooperativa unica, emiliana e pugliese, con pari opportunità e diritti per i lavoratori; i contenuti innovativi sul salario, strettamente legato alla redditività dell'impresa e perciò più coerente con i piani di sviluppo; l'estensione del premio aziendale a tutti i lavoratori; il miglioramento complessivo dei trattamenti per tutti i dipendenti, con un'attenzione particolare per i part time e per gli apprendisti, e con una marcata valorizzazione delle professionalità. In maggio si terranno le assemblee che porteranno al referendum a scrutinio segreto tra i lavoratori per l'approvazione.

r.s.

la Rinascita della sinistra
ogni venerdì in edicola

passione e ragione

QUESTA SETTIMANA

Abbonamento annuale: euro 36,00
cc 30756696, Laerre Soc. Coop. a r. l.

GIANFRANCO PAGLIARULO 12 aprile, la speranza in piazza
MONS. RAFFAELE NOGARO E' una guerra immorale
TOM BENETOLLO Un corteo per il "cessate il fuoco"
GIAN FRANCO BENZI Ecco le regole del più forte
FABIO ALBERTI Iraq: quante vittime senza nome
MAURIZIO SCARPA Gli effetti economici del conflitto
DOMENICO MORO La tecnologia e il "fattore umano"
ISABELLA NOVELLI A Novara Vattimo, Cossutta e la Pds
FRANCO CARDINI Le cupe ombre del dopo Saddam
DOMENICO GALLO Il peso del "pubblico" sulla guerra
ANDREA GENOVALE "Puntocritico": per pensare il mondo
GIAMPIERO CAZZATO La tre giorni Ds: tregua evanescente
GAVINO ANGIUS L'Ulivo, l'Italia che vogliamo
PIETRO FOLENA Serve oggi un nuovo socialismo
ENRICO MORANDO Controtendenza riformista. Ora
GIOVANNI PELLEGRINO Moro, silenzio in Procura a Roma
ELVIO FASSONE Il vero partito è Forza Riscuazione
SAVERIO FERRARI L'escalation della destra radicale
ITALO MORETTI Quando la Cia soccorre Pinochet
ARLEEN R. DERIVET Cuba, il terrore viene da Miami
OLIVIERO DILIBERTO La scomparsa di Beniamino Milani